# Unità 9 Un fascino reciproco!

## Dal sogno alla realtà… p. 114

Vita incollò il naso alla vetrina di un negozio. […] Nella vetrina, il manichino di una donna slanciata, sportiva, […] sorrideva. Era una donna finta, ma tutte le donne qui […] sembravano finte. […] Erano altissime, magrissime, biondissime. […] Vita non aveva mai visto donne simili, ed era affascinata. Forse al sole di questa città, anche lei sarebbe diventata così – da grande.

Dobbiamo andarcene – disse Diamante. […] Ci guardano tutti storto1. […]

Passarono sotto un arco con la scritta MACY’S ed entrarono nel regno della luce. Vita non aveva mai visto un luogo simile, né lo avrebbe visto negli anni successivi. […] Ma quel pomeriggio pur rimase indelebile nella sua memoria – con la vivida immediatezza di un sogno.

Scendeva il buio quando […] si inoltrarono in un parco che somigliava a una campagna. […]

Fu allora che l’italiano li notò.

Era un ambulante. […] Non potete stare qui, *piccerelli*, disse. […] Siccome era italiano […] non diffidarono di lui. […] L’ambulante […] era gentile e interessato ai loro discorsi, come gli adulti non sono mai. Poi si fece triste e disse in tono malinconico che non sarebbero mai dovuti venire. Questo era un posto bruttissimo, non era vero niente di quello che si raccontava dall’altra parte. L’unica differenza fra l’America e l’Italia erano i soldi: i soldi qui c’erano, ma non erano destinati a loro. Anzi, loro servivano proprio per farli fare a qualcun altro. Dovevano tornare subito in Italia. Lui, se avesse potuto, sarebbe partito anche adesso. Solo che non poteva. A volte è difficile tornare indietro. Dall’altra parte, tutti credevano che fosse diventato ricco. […] Diamante fu così deluso dal discorso dell’ambulante che non gli rivolse più la parola. Questa città era una meraviglia bellissima, lui già la preferiva a qualunque altra e la fortuna lo stava aspettando.

Melania Mazzucco, “Vita”, © Rizzoli, 2003

1. ci guardano di traverso

## “Tu vuo’ fa’ l’americano… !” p. 116

L’identità etnica degli italoamericani abbastanza forte nella prima generazione, segregata nelle omogenee “piccole Italie”, si è gradualmente indebolita in seguito al loro esodo negli eterogenei sobborghi suburbani. […]

La seconda generazione ha dovuto, invece, affrontare un conflitto di identità. Gradualmente, con la loro realizzazione dell’assimilazione strutturale è subentrata la mobilità sociale, quella geografica, l’aumento di matrimoni misti con persone di altre etnie e la loro identità etnica si è sempre più attenuata.

Quasi tutti delle nuove generazioni mostrano una identità prettamente simbolica. Il loro è un legame simbolico legato ad una canzone, a un piatto tipicamente italiano, a una festa. […]

L’etnicità che sopravvive […] è volontaria, per loro è piacevole ricordare le proprie radici; la loro identità la manifestano nelle attività di tempo libero piuttosto che in quelle lavorative, mentre per i loro nonni e bisnonni era considerata una parte vitale della loro quotidianità. Ormai un flusso annuale di nuovi immigrati per rigenerare la cultura italiana non avviene più. Gran parte dei nuovi arrivi […] fanno parte della categoria dei “brain drain” […] che non hanno rigenerato una vera comunità etnica legata al proprio quartiere, ma una comunità dispersa, digitale e virtuale.

Giuseppe Fortuna, “Tu vuo’ fa’ l’americano”, © La Voce di New York, 08/06/2018

## Un famoso, volontario ad Amatrice! p. 117

Giacomo Gianniotti, alias il bel dottor Andrew De Luca star di Grey’s Anatomy, è partito da Los Angeles con un gruppo di volontari per Amatrice.

Nato in Italia per poi trasferirsi negli Stati Uniti, è volato ad Amatrice insieme ai volontari dell’associazione no profit All Hands Volunteers per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto.

Ecco il suo racconto. […]

Io e la mia squadra di @allhandsvolunteers partiamo per Italia sta sera e fra pochi giorni arriviamo in #Amatrice per vedere come la nostra organizzazione può essere utile. E per tutte le famiglie in Italia che hanno sofferto questa enorme tragedia. Vi stiamo accanto e arriviamo.

Giorno 1 – […] Abbiamo visitato #Amatrice. E ‘stato terribile vedere il danno immenso e vedere la tristezza sulle facce delle famiglie coinvolte. Siamo rimasti tutti impressionati con il lavoro degli sforzi di risposta nazionali. […] Un grande bacio a tutti voi in Italia che state soffrendo da questa enorme tragedia. Vi stiamo accanto. #italyearthquake

2° giorno abbiamo visitato #Accumoli #arquatadeltronto #pescaradeltronto e #norcia. C’era un sacco di danni per Accumoli, Arquata e Pescara […]. Al momento i nostri sforzi […] non sono necessari, ma vogliamo ottenere informazioni per tutti coloro che vogliono contribuire […]. Rimanete sintonizzati! #italyearthquake

Alessia Sironi, “Terremoto: Giacomo Gianniotti, il dottor De Luca di Grey’s Anatomy, volontario ad Amatrice”, © donnamoderna.com

## La libreria italiana hub-culturale di Boston pp. 121-122

Nome americano, cuore italiano. “I AM Books” è l’unica libreria italoamericana degli Stati Uniti. È nata nel 2015 nel North End di Boston, l’antico quartiere italiano della capitale del Massachusetts. A fondarla Nicola Orichuia, emigrato dall’Italia nel 2008, e Jim Pinzio, italoamericano di terza generazione. Il loro è un progetto ambizioso: non solo far conoscere la cultura italoamericana, ma diventare ponte tra le diverse generazioni di italiani presenti a Boston. “Offriamo una vasta gamma di titoli e categorie che aiutano chi acquista libri da noi a capire meglio la nostra cultura”. Per questo non siamo dinanzi a una semplice libreria ma a un vero e proprio hub1 culturale: “Quasi ogni settimana abbiamo almeno un evento, talvolta anche tre o quattro a settimana. Per lo più sono presentazioni di libri, ma anche concerti, rappresentazioni teatrali, lezioni d’italiano”.

Da quest’anno, il 3 e il 4 novembre, addirittura un festival, IDEA Boston: “Vogliamo dare maggior enfasi al lavoro che cerchiamo di fare tutti i giorni in libreria, e nello stesso tempo vogliamo contribuire allo scambio di idee che sono la base per lo sviluppo di qualsiasi società”.

### Incontro tra generazioni di italiani

Nicola, prima di emigrare, faceva il giornalista per varie testate. “La molla per partire – racconta – è arrivata da mia moglie Alessandra, laureata in medicina, che voleva venire a Boston a specializzarsi in chirurgia, visto che qui ci sono alcuni tra i migliori ospedali al mondo.” L’attitudine al cambiamento, però, risale agli anni del liceo: “Sia io che Alessandra abbiamo vissuto un anno all’estero e ci siamo incontrati su un aereo mentre eravamo di ritorno dalle nostre rispettive esperienze”. Boston si è rivelata una città atipica negli States: “Qui c’è una grande apertura mentale. Si percepisce una spinta in avanti che è più difficile trovare o esprimere in altre parti degli Stati Uniti. Inoltre, la città ha un leggero carattere europeo, il che non guasta per noi che veniamo dall’Europa.”

### Una sfida imprenditoriale

Far “attecchire” una libreria italoamericana a Boston è stata una sfida: “Fino a pochi anni fa qui era molto difficile far apprezzare autori stranieri. L’Italia è molto più ricettiva in tal senso. Tuttavia, ultimamente anche qui sta crescendo l’interesse per la letteratura di altri Paesi, Italia in particolare. Inoltre, nella nostra nazione leggere costa meno e ci sono molti incentivi per promuovere la lettura mentre negli States i libri sono più costosi e gli incentivi sono pochi”.

L’iniziativa di Natale di “I AM Books”, quest’anno ha tutto il sapore della tradizione: “Introdurremo la tombolata che, negli Stati Uniti, non esiste; qui c’è il Bingo”. L’Italia vista da Boston provoca un mix di nostalgia e rammarico2: “Nostalgia per la famiglia, per gli amici e i luoghi cari alla memoria. Allo stesso tempo c’è un fondo di rammarico per le opportunità mancate nel nostro Paese che, sia chiaro, nessuno lascia a cuor leggero”.

Giulia Cananzi, “La libreria italiana hub-culturale di Boston”, © Messagero di Sant’Antonio, 03/11/2018

1. centro; 2. dispiacere